



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea triennale in Scienze Psicologiche Sociali e del Lavoro

Elaborato finale

Aspettative comportamentali: uno sguardo alle minoranze

Behavioural expectations: A look at minorities

Relatrice

Prof.ssa Luciana Carraro

Correlatrice

Dott.ssa Alessia Valmori

Laureanda: Marzia Cannarile

Matricola: 1191220

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. CAPITOLO 1: INTRODUZIONE TEORICA	6
1.1 Costruzione sociale dell'identità e Teoria dell'identità sociale.....	6
1.2 Somiglianza tra gruppi di minoranza come predittore degli atteggiamenti intergruppi.....	8
1.3 Forme sottili di discriminazione e Ipotesi degli Obblighi Morali.....	10
1.4 Obiettivi e ipotesi.....	11
2. CAPITOLO 2: LO STUDIO CONDOTTO: METODO	12
2.1 Partecipanti.....	12
2.2 Materiali e Procedura.....	12
3. CAPITOLO 3: I RISULTATI	16
3.1 Calcolo dei punteggi.....	16
3.2 Previsione degli atteggiamenti.....	16
3.3 Previsione moralità/immoralità.....	18
3.4 Previsione rispetto.....	21
4. CAPITOLO 4: CONCLUSIONI	23
4.1 Discussione dei risultati.....	23
4.2 Limitazioni e possibili ricerche.....	24
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	25
RINGRAZIAMENTI	27

INTRODUZIONE

L'obiettivo della presente tesi è quello di ampliare la conoscenza di ciò che accade quotidianamente tra i gruppi, scoprire come le aspettative, gli stereotipi e le risposte emotive possono contribuire alla formazione di discriminazione e stigmatizzazione che suggeriscono in seguito conseguenze comportamentali positive e negative. In linea generale, tuttavia, non è possibile parlare di gruppo senza menzionare i concetti di minoranza e maggioranza. Questi due concetti sono più complessi di quanto possa sembrare, i confini che li delimitano e le caratteristiche che li definiscono possono produrre identità multidimensionali che attivano e/o disattivano l'appartenenza a determinati gruppi. Per minoranza si intendono, non solo "gruppi di persone differenziate da altre all'interno di una data società sulla base di razza, religione, lingua, nazionalità, ma soprattutto persone che sono viste dotate di una loro specificità e percepite dall'esterno come tali, con una connotazione negativa". Tra tutte le minoranze descritte in precedenza, se ne possono aggiungere delle altre, nuove, che considerano le condizioni psicofisiche, l'orientamento sessuale, le identità di genere e varie disabilità. La scelta di compiere questo studio nasce dall'interesse di identificare le conseguenze delle aspettative non solo nei rapporti tra gruppi di maggioranza e gruppi di minoranza ma, studiando particolarmente cosa accade tra membri appartenenti a diversi gruppi di minoranza; vale a dire, testare se le persone appartenenti ad un gruppo di maggioranza si aspettano che i gruppi di minoranza (i.e., immigrati) siano più tolleranti verso altre minoranze (i.e., gruppi etnici, persone con problemi fisici o salute).

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE TEORICA

1.1 Appartenenza di gruppo e Teoria dell'Identità Sociale

Al fine di comprendere e posizionarsi all'interno del mondo sociale, un individuo necessita di passaggi di differenziazione tra sé stesso e gli altri. Questo processo permette di "isolare" la propria persona evidenziando le caratteristiche salienti che la rendono unica e facilmente riconoscibile come entità in sé. Al fine di rendere possibile questa affermazione del Sé, tra le altre cose, l'individuo ha bisogno di riconoscersi come appartenente ad un gruppo, come membro integrante del gruppo stesso avente le caratteristiche proprie che definiscono tale "gruppo", le diverse norme comportamentali e di pensiero. Uno dei primi studiosi che si occupò di studiare questo fenomeno di affermazione del sé attraverso l'appartenenza ad un gruppo fu Henri Tajfel, che propose la Teoria dell'Identità Sociale. Partendo dal paradigma dei gruppi minimali, nei primi anni del 1970 studiò come la formazione di un gruppo possa fornire un senso d'identità sociale, ovvero un senso di appartenenza al mondo sociale. In questo modo, la quotidianità sociale (il mondo) appare differenziata in "loro" e "noi", mettendo in atto un processo continuo di categorizzazione sociale che inquadra le persone in diversi gruppi sociali. Questo, secondo l'ipotesi centrale di Tajfel, permette di migliorare la propria immagine di sé nel momento in cui ci si associa a gruppi sociali valutati positivamente, a discapito dell'immagine del gruppo esterno che verrà valutata in modo più negativo. Questo modello si costruisce attraverso tre processi funzionalmente collegati:

- a) **Categorizzazione:** L'individuo costruisce delle categorie discriminanti funzionali basate su fattori di vario tipo, massimizza le somiglianze tra i membri di uno stesso gruppo e contemporaneamente massimizza le differenze con l'outgroup.
- b) **Identificazione:** le varie appartenenze vengono poi utilizzate per la formazione di una propria identità sociale.
- c) **Confronto Sociale:** l'individuo confronta continuamente il proprio ingroup con l'outgroup aderendo a condotte marcate dell'appartenenza, sfavorendo l'outgroup per rendere possibile il favoritismo dell'ingroup.

I tre processi sopra descritti appaiono essere collegati tra loro e le loro conseguenze implicano una reazione a catena per l'individuo che parte dalla creazione di una connessione col gruppo portando alla condivisione dei valori e un possibile stigma dei gruppi esterni. La connessione con il gruppo consente una valutazione del sé positiva se il gruppo è valutato positivamente e comporta una valutazione negativa per l'outgroup in caso di associazione con stigma negativo, sottolineando maggiormente le differenze tra il "noi" e il "loro". Questi risultati sono in linea con la teoria dell'autocategorizzazione, da cui è possibile dedurre delle conseguenze più ampie, che sostengono che le "connessioni formate hanno importanti implicazioni per la salute mentale in virtù della loro distinta capacità di fornire alle persone un senso di significato collettivo, scopo, supporto ed efficacia". Ma cosa accade in caso di mancanza o perdita di questa significativa appartenenza al gruppo sociale? La risposta è semplice, le conseguenze colpiscono l'identità personale, ovvero quell'identità che si riferisce al senso di se stessi come individui unici offrendo un senso di "io" e "me" che distingue l'individuo dagli altri mentre l'identità sociale definisce la persona in un "noi" collegando psicologicamente le persone agli altri membri appartenenti allo stesso gruppo. Oltre a questo, la teoria dell'autocategorizzazione comporta effetti sulla salute e sul benessere. Ad esempio, una ricerca condotta da Haslam (2022) conferma che l'identificazione sociale comporta un senso di autostima, controllo personale, significato, scopo, stili comportamentali, fornitura e la ricezione di supporto sociale; dunque la perdita di tutti questi effetti comporta una disconnessione sociale che, a cascata implica effetti sulla solitudine e salute mentale. Recentemente in letteratura è stato proposto un modello chiamato SIMIC (Haslam, 2021). Secondo questo modello, quando una persona è privata della sua identità sociale, è probabile che sia compromessa anche la sua salute e il benessere perché privata dell'accesso alle risorse che l'identità sociale fornisce. Tuttavia, nonostante l'impatto negativo di questa perdita, il modello suggerisce che gli effetti possono essere contrastati da processi di cambiamento dell'identità sociale. Al fine di approfondire questo fenomeno sono stati presi in considerazione dei pensionati che si incontravano e si identificavano con nuovi gruppi dopo essere andati in pensione ed è stato visto che tendono ad avere relazioni sociali migliori di quelli che non si incontravano e identificavano in altri gruppi sociali. Allo stesso modo, l'acquisizione di nuove identità sociali, anche se appartenenti a gruppi

di minoranza, si è rivelata molto importante per migliorare lo stato di benessere della persona stessa. Questo porta inevitabilmente alla ridefinizione cognitiva di gruppo sociale e una crescita della consapevolezza del divario tra gruppi di maggioranza e minoranza mettendo in atto comportamenti più benevoli verso gruppi che appaiono simili.

1.2 Somiglianza tra gruppi di minoranza come predittore degli atteggiamenti intergruppi

Negli ultimi anni, con l'aumento dei fenomeni migratori, molte persone si sono spostate dai loro paesi nativi in cerca di fortuna, lavoro e speranza di una vita migliore. Questo ha portato ad un contatto molto stretto e diretto tra gruppi sociali anche molto diversi tra loro. Per questo motivo la letteratura si è occupata di studiare le relazioni non solo tra gruppi di maggioranza e gruppi di minoranza, ma anche tra gruppi di minoranza diversi. La somiglianza percepita tra gruppi di minoranza diversi è apparsa come un elemento molto importante da considerare come possibile predittore degli atteggiamenti più positivi nei confronti di altri gruppi di minoranza. Questo è ad esempio quanto emerso in alcuni studi che avevano come protagonisti gruppi di immigrati nei Paesi Bassi (Hindriks et al., 2014). La ricerca ha rivelato che i gruppi di minoranza etnica apparivano più favorevoli verso un outgroup di minoranza che consideravano per certi aspetti simile a loro rispetto ad uno che consideravano come dissimile a loro.

A tal riguardo, Allport (1954) aveva formulato due ipotesi contrapposte circa le relazioni tra gruppi di minoranza: a) l'esperienza dell'emarginazione può portare i gruppi di minoranza a diventare particolarmente giudicanti nei confronti di altri gruppi nel tentativo di acquisire maggiore potere e status agli occhi del gruppo maggioritario oppure, al contrario b) l'esperienza di emarginazione può portare le vittime del pregiudizio a sviluppare compassione per altri gruppi oppressi incrementando in questo modo la messa in atto di comportamenti più benevoli. Questa seconda ipotesi si collega anche al Modello dell'Identità dell'Ingroup Comune (i.e., CIIM; Gaertner et al., 1993) secondo il quale fornire un'identità condivisa e sovraordinata tra due o più gruppi porta a relazioni intergruppi più positive. Ad esempio, negli studi condotti da Burson e Godfrey (2018) è emerso che, non solo i gruppi altamente svantaggiati esprimevano la massima positività verso un outgroup di minoranza, ma che le percezioni di somiglianza erano centrali nelle relazioni tra gruppi di minoranza soprattutto se innescate dalla condivisione di

valori espliciti, esperienze di stigma e destino condiviso. Questa idea è centrale anche nella Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel & Turner, 1979), secondo la quale le minacce all'identità sociale possono sia suscitare relazioni intergruppi negative, che essere disinnescate da fattori che promuovono una mentalità più condivisa, come la somiglianza percepita.

Al fine di comprendere al meglio gli atteggiamenti e le relazioni tra gruppi di minoranza, la letteratura attuale ha cercato di approfondire l'argomento considerando anche nuovi gruppi minoritari aventi particolari condizioni psicofisiche, o basate sull'orientamento sessuale, sulle identità di genere e varie disabilità. In tutte queste nuove minoranze si sono riscontrati i medesimi meccanismi appena descritti sopra, ad esempio anche per le persone affette da schizofrenia. La schizofrenia è caratterizzata da psicosi, allucinazioni, deliri, linguaggio e comportamenti disorganizzati, appiattimento dell'affettività e deficit cognitivi che alterano le regole che governano le interazioni sociali effettive. Inoltre, l'essere consapevoli dello stigma che è associato alla loro appartenenza al gruppo sembra essere uno dei fattori che contribuisce ad esacerbare il loro alterato funzionamento sociale (Rüsch et al., 2010). Evidenze recenti hanno sottolineato come la percezione sociale delle persone con schizofrenia verso altri gruppi stigmatizzati sia coerente con le aspettative che i gruppi di maggioranza hanno al riguardo, ovvero percepiscono gli immigrati africani in maniera più positiva al contrario del gruppo di controllo, cui associa agli immigrati degli stereotipi negativi. Questo tipo di fenomeno sottende un'associazione a standard morali esigenti ai gruppi minoritari. A supporto di questo, Fernández et al. (2014) hanno dimostrato che l'aspettativa che associa ad un gruppo stigmatizzato uno standard morale elevato, potrebbe spingere a pensare che i pazienti che soffrono di schizofrenia siano più tolleranti verso altri gruppi svantaggiati; i pazienti, in questo modo sono più propensi a percepire i gruppi minoritari sulla base dei punti in comune indipendentemente dalle caratteristiche specifiche dei gruppi allineandosi con ciò che la maggioranza si aspetta. Questo avviene, secondo il criterio della condivisione dello status di gruppi stigmatizzati, perché in condizioni di stigmatizzazione, le caratteristiche comuni diventano più salienti.

1.3 Forme sottili di discriminazione e Ipotesi degli Obblighi Morali

L'obbedienza dei gruppi di minoranza a standard morali elevati comporta schemi comportamentali che sono soggetti ad una sottile forma di discriminazione dettata da una pressione sociale intrinseca. Il risultato dell'essere soggetti alla pressione sociale sarà che i gruppi stigmatizzati si comporteranno in maniera più morale verso altri gruppi stigmatizzati al contrario dei membri dei gruppi non stigmatizzati che avranno comportamenti meno benevoli. Warner e Branscombe (2012) hanno dimostrato tale fenomeno facendo riferimento all'ipotesi degli obblighi morali. In particolare in un esperimento da loro condotto, hanno ricordato ai partecipanti il genocidio cambogiano e hanno poi chiesto di esprimere le loro percezioni nei riguardi delle vittime cambogiane. Dai risultati è emerso che i partecipanti percepivano i cambogiani come più obbligati moralmente a fornire in condizioni di pericolo, per via del loro passato traumatico. Da questo è stato constatato che, in condizione di alta minaccia di ingiustizia, i membri appartenenti al "gruppo vittima" erano percepiti come più obbligati ad aiutare altri gruppi considerati come possibili vittime in quando credevano che gli autori originali del danno non erano stati puniti, rispetto alla condizione di bassa minaccia di ingiustizia in cui i partecipanti credevano che gli autori fossero stati puniti. Tuttavia, altri studi hanno evidenziato risultati diversi prendendo in considerazione gli atteggiamenti dei membri appartenenti a gruppi con uno stigma fisico (nanismo vs. immigrati) e persone gay vs. immigrati. I risultati hanno messo in luce un processo sottostante che determina la misura in cui un atteggiamento deve essere morale e benevolo. La moralità degli atteggiamenti si basa sul dare significato alla sofferenza immeritata: la maggioranza si aspetterà una moralità più elevata per gruppi appartenenti allo status stigmatizzato. Inoltre, i risultati hanno mostrato un altro aspetto particolare che può, al tempo stesso, determinare un'aspettativa di maggiore benevolenza degli atteggiamenti: le conseguenze psicologiche. In alcuni studi di Fernández et al. (2014; esperimento 4) sono state manipolate le credenze (invece che misurate) e si è visto che nelle condizioni in cui il gruppo di maggioranza credeva che la discriminazione potesse implicare conseguenze psicologiche positive per le persone gay, ci si aspettava di conseguenza una tolleranza maggiore nei confronti degli immigrati da parte di queste persone rispetto a quando la discriminazione comportava conseguenze psicologiche negative.

Per riassumere, considerare che le vittime di gruppi stigmatizzati possano trarre dei benefici psicologici derivanti dall'appartenenza al gruppo di minoranza come conseguenza dell'esperienza di discriminazione, porta la maggioranza ad aspettarsi atteggiamenti più morali, al contrario, tutto si traduce in reazioni emotive negative. Anche Fernandez e colleghi (2014) hanno sottolineato questo aspetto studiando gli obblighi morali verso più gruppi di minoranza e scoprendo che, quando le conseguenze negative della vittimizzazione venivano superate, la maggioranza si aspettava una maggiore tolleranza del gruppo di minoranza verso il secondo gruppo di minoranza. Alla sua smentita però, si è evidenziato che, confrontando gli atteggiamenti di intolleranza di entrambi i gruppi, i membri del gruppo stigmatizzato venivano giudicati più immorali rispetto ai membri del gruppo non stigmatizzato, nonostante gli atteggiamenti di intolleranza fossero simili.

1.4 Obiettivi e ipotesi

Gli obiettivi del seguente studio sono volti ad indagare la percezione dei gruppi sociali nella nostra quotidianità. In particolare si cerca di comprendere come un gruppo di maggioranza si aspetta che si comporti un gruppo di minoranza e quali siano i suoi atteggiamenti. Nel nostro caso l'oggetto di studio saranno gli immigrati dell'Africa Centrale. Si chiederà ai partecipanti di stimare quali possano essere gli atteggiamenti delle persone di questo specifico gruppo di minoranza nei confronti di altri gruppi di minoranza. Alcuni di questi gruppi hanno delle caratteristiche di somiglianza con questo gruppo (i.e., altri immigrati) altri gruppi non hanno invece queste caratteristiche comuni (i.e., disturbi fisici/clinici). Inoltre, tra partecipanti si manipolerà il modo in cui questo gruppo target viene presentato allo scopo di indagare se il tipo di rappresentazione che ne proviene ad esempio anche dai mezzi di comunicazione può influenzare le aspettative di maggiore moralità e benevolenza nei confronti di altri gruppi di minoranza.

CAPITOLO 2

LO STUDIO CONDOTTO: METODO

2.1 Partecipanti

La ricerca è stata condotta su un campione di partecipanti il cui range di età va da un minimo di 18 anni ad un massimo di 66 ($M = 27.72$, $SD=10.70$). Dei 132 rispondenti che hanno completato il compito fornendo il consenso finale, il 37% è formato da uomini (49) mentre il restante 62% è formato da donne (82) registrando solo una risposta che definisce “altro”. Per quanto riguarda la nazionalità il campione è formato per il 97.7% da rispondenti di nazionalità italiana, il restante 2.3% ha risposto “altro”. Le analisi sono state condotte solo sui 129 rispondenti italiani. Il reclutamento è avvenuto attraverso un campionamento a valanga e di comodo, servendosi poi dei social a disposizione per un maggior raggiungimento del campione. La compilazione del questionario poteva essere effettuata attraverso l’ausilio di un telefono cellulare (ma anche tablet o computer) per la durata di 15 minuti circa. All’inizio della prova, ai rispondenti è stato presentato il modulo di consenso informato in cui venivano informati della garanzia dell’anonimato.

2.2 Materiali e Procedure

La compilazione del questionario si è svolta interamente online e il questionario è stato costruito attraverso la piattaforma Qualtrics. Lo studio prevedeva 3 condizioni sperimentali diverse più una condizione di controllo (di seguito descritte) distribuite in modo casuale tra i partecipanti.

Ai partecipanti, veniva presentato inizialmente un gruppo di minoranza, ovvero gli immigrati dell’Africa Centrale. Tra partecipanti è stato manipolato il modo in cui si presentava questo gruppo, creando 3 diverse condizioni sperimentali:

- 1) **condizione Vittime**, ovvero rendendo saliente la condizione degli appartenenti a questo gruppo come vittime di comportamenti discriminatori. Questo il testo presentato ai partecipanti:

“Le statistiche mostrano che gli immigrati in Italia da paesi dell’Africa Centrale sono spesso vittime di comportamenti discriminatori, sia sotto forma di violenze fisiche e verbali che di una maggiore difficoltà ad accedere alle risorse presenti nel territorio (ad esempio, abitazioni, sanità, istruzione)”

- 2) **condizione Solidarietà**, ovvero rendendo saliente il fatto che gli immigrati dell’Africa Centrale godono di comportamenti di solidarietà nei loro confronti: *“Le statistiche mostrano che gli immigrati in Italia da paesi dell’Africa Centrale godono spesso delle azioni di solidarietà da parte degli italiani. Sempre più italiani dedicano il loro tempo e le loro risorse per consentire una dignitosa accoglienza e l’integrazione delle persone provenienti da altri paesi.”*
- 3) **condizione Successo**, ovvero mettendo in rilievo che sono persone che hanno raggiunto successo in ambito sociale e lavorativo dell’immigrati dell’Africa centrale: *“Le statistiche mostrano che gli immigrati in Italia da paesi dell’Africa Centrale stanno sempre più riuscendo ad avere successo nella vita sociale e lavorativa, raggiungendo via via posizioni di prestigio e responsabilità.”*

I partecipanti avevano il compito di rispondere a delle domande riguardanti in un primo momento la previsione degli atteggiamenti che gli immigrati dall’Africa Centrale hanno nei confronti di altri gruppi sociali: ad esempio, cosa gli immigrati dai paesi dell’Africa Centrale pensano degli immigrati cinesi o delle persone che soffrono di disturbi mentali; successivamente, veniva chiesto di provare a prevedere le risposte che in generale potrebbe dare l’italiano “medio”, quindi escludendo il suo personale atteggiamento.

Ai partecipanti si chiedeva, attraverso la collocazione del cursore lungo un continuum, di prevedere le risposte che gli immigrati dell’Africa Centrale hanno dato nei confronti di altri gruppi di minoranza, nello specifico:

- immigrati dell’Est Europa
- immigrati dalla Cina
- immigrati dal Medio Oriente
- individui obesi
- individui non vedenti
- individui con disturbi mentali.

Si trattava quindi di 3 gruppi di immigrati e 3 gruppi con disturbi fisici/clinici. Per ciascun gruppo di minoranza sono stati posti 7 aggettivi: simpatia, affidabilità, sincerità nei rapporti, disponibilità, capacità nei ruoli di responsabilità, costanza nelle situazioni ed infine abilità nella soluzione di problemi.

Successivamente, dopo questo primo compito di previsione degli atteggiamenti da parte degli immigrati dell’Africa Centrale, è stato chiesto ai partecipanti di svolgere lo stesso compito ma stimando le risposte delle persone italiane in generale (quindi il proprio ingroup / gruppo di maggioranza).

Oltre a queste condizioni, era presente anche una condizione di controllo nella quale il gruppo di minoranza non era accompagnato da alcuna descrizione. In questo caso è stato semplicemente controbilanciato tra partecipanti l’ordine di presentazione delle domande: metà dei partecipanti hanno prima riportato i giudizi degli italiani e metà prima i giudizi degli immigrati dall’Africa centrale.

Infine, allo scopo di controllare il possibile effetto di ulteriori variabili individuali nel modulare le risposte dei partecipanti, è stata inserita la scala SDO (Social Dominance Orientation) ovvero una scala che misura l’orientamento alla dominanza sociale. Questa scala è composta da affermazioni che misurano il giudizio dei partecipanti nei confronti delle seguenti frasi “Alcuni gruppi di persone sono semplicemente inferiori rispetto ad altri gruppi”, “Per ottenere quello che si vuole, talvolta è necessario usare la forza contro altri gruppi”, “Per farsi strada nella vita a volte è necessario passare sopra gli altri gruppi”, “Gruppi inferiori dovrebbero restare al loro posto.”, “L’uguaglianza fra i gruppi dovrebbe essere il nostro ideale.”, “”, “ Dovremmo sforzarci affinché tutti guadagnino cifre simili”. Il partecipante poteva fornire la propria risposta tramite una scala da 1 = “completamente in disaccordo” a 5 = “completamente d’accordo. In seguito, sono state poste delle domande ai partecipanti per rilevare, quanto, secondo la loro opinione, l’atteggiamento degli immigrati dell’Africa Centrale fosse *rispettoso* nei confronti degli altri gruppi di minoranza sopra elencati, con scala di risposta da 1 = “per niente rispettoso” a 5 = “del tutto rispettoso. Inoltre, è stato chiesto di indicare quanto l’atteggiamento degli *immigrati* fosse *immorale* nei confronti dei gruppi di minoranza sopra descritti con scala di risposta da “ per niente immorale” a “del tutto immorale”. Infine, sono state poste le medesime due domande per quanto riguarda l’ingroup del partecipante, ovvero l’atteggiamento degli italiani: quanto l’atteggiamento degli *italiani* fosse

rispettoso nei confronti dei gruppi di minoranza, e quanto l'atteggiamento degli italiani fosse *immorale* nei confronti dei gruppi di minoranza.

A conclusione di tutto, è stato inserito un manipulation check, ovvero alle persone è stato chiesto di ricordare quanto descritto all'inizio del questionario facendo riferimento ai risultati dell'indagine statistica circa la condizione degli immigrati dall'Africa Centrale in Italia. Infine, sono state presentate delle domande socio-demografiche (età, genere, nazionalità) e il consenso informato finale.

CAPITOLO 3

I RISULTATI

Innanzitutto, come premessa, si sottolinea che dai risultati del *manipulation check*, è emerso un basso livello di correttezza, che sembrerebbe suggerire che il testo non sia stato letto con attenzione; per questa ragione si è scelto di condurre le analisi senza tener conto della manipolazione.

3.1 Calcolo dei punteggi

Per quanto riguarda l'analisi della variabile SDO, gli item controscolari della scala sono stati opportunamente ricodificati in maniera tale che punteggi elevati indicassero sempre maggiore SDO. Successivamente, è stata verificata l'affidabilità della scala che è risultata soddisfacente (alpha di Cronbach= .79), per cui per ogni partecipante è stato calcolato un punteggio riassuntivo (M=1.65, SD=.63). In fase di analisi è emerso che la variabile SDO non correla con l'età $r=-.023$ ma emergono differenze di genere: i rispondenti maschi mostrano punteggi significativamente più alti (M=2.03, SD=.71) rispetto alle donne (M=1.43, SD=.47), $t(126)= 5.74$, $p<.001$.

3.2 Previsione degli atteggiamenti

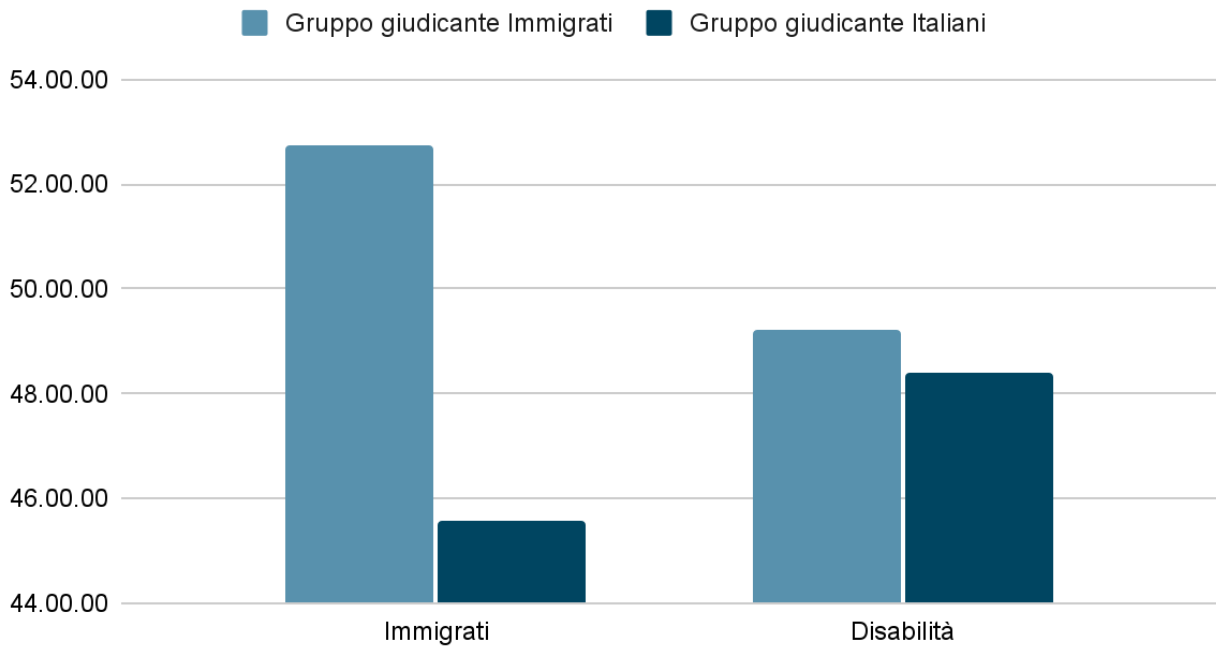
In questa fase è stato chiesto di prevedere gli atteggiamenti dei due gruppi (i.e., italiani e immigrati dal Centro Africa) verso diversi gruppi target. Separatamente per ogni gruppo di previsione degli atteggiamenti e per ogni gruppo target giudicato è stato calcolato un punteggio riassuntivo dato dalla media delle 7 valutazioni. Punteggi più elevati indicano maggiore positività del giudizio.

	Media	SD
Previsioni Immigrati verso Immigrati Est	48.00	19.53
Previsioni Immigrati verso Immigrati Cina	57.07	17.90
Previsioni Immigrati verso Immigrati Medio Oriente	52.26	17.56

Previsioni Immigrati verso persone obese	57.54	19.92
Previsioni Immigrati verso persone non vedenti	57.49	17.16
Previsioni Immigrati verso persone con disturbi mentali	32.34	18.16
Previsioni Italiani verso immigrati dell'est	37.52	18.83
Previsioni Italiani verso immigrati Cina	56.48	16.39
Previsioni Italiani verso immigrati Medio Oriente	40.81	17.83
Previsioni Italiani verso persone obese	55.80	17.22
Previsioni Italiani verso persone non vedenti	59.66	16.89
Previsioni Italiani verso persone con disturbi mentali	28.06	16.21

In seguito, per ciascun gruppo di cui i partecipanti dovevano prevedere gli atteggiamenti è stato calcolato un punteggio riassuntivo di atteggiamento verso i 3 gruppi etnici e verso i 3 gruppi con problematiche di salute. I 4 punteggi così ricavati sono stati inseriti in un'**analisi della varianza** mettendo a fattore entro partecipanti il gruppo di cui si devono prevedere i giudizi e il tipo di gruppo target. Entrambi i fattori manipolati entro i soggetti a due livelli. Dall'analisi è emerso un effetto principale del gruppo giudicante tale per cui i partecipanti hanno previsto che immigrati dal Centro Africa avessero in generale giudizi più positivi ($M=50.78$) rispetto agli italiani ($M=46.38$), $F(1,128)=15.68$, $p<.001$. Inoltre, è emersa significativa l'interazione tra i due fattori inseriti nell'analisi, $F(1,128)=24.26$, $p<.001$. Le medie di questa interazione sono riportate nel grafico sottostante.

Points scored



L'istogramma mostra che mentre nel caso dei gruppi etnici si prevede che gli immigrati dal Centro Africa abbiano atteggiamenti più positivi rispetto agli italiani, ciò non risulta statisticamente significativo nel caso dei gruppi stigmatizzati per problematiche di salute fisica o mentale. A conferma di questo sono stati condotti dei t-test per campioni appaiati che hanno dimostrato un effetto significativo nel primo caso ($p < .001$) ma non nel secondo caso (salute fisica e mentale) ($p = .30$). Questi risultati non correlano con i punteggi SDO.

Per concludere, i risultati hanno dimostrato che ci sono delle aspettative di giudizi più positivi da parte degli immigrati verso altri gruppi di minoranza etnici, ma non verso gruppi di minoranza basati sulle condizioni fisiche.

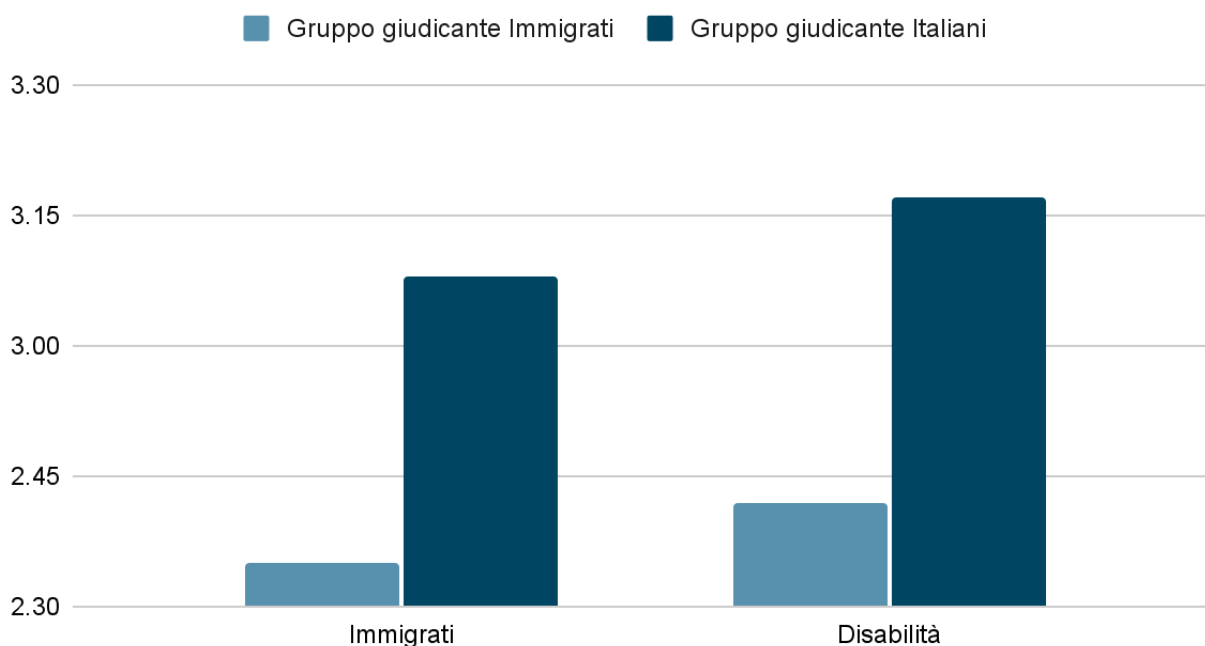
3.3 Previsione moralità/immoralità

Anche in questo caso, per ciascun gruppo di cui i partecipanti dovevano prevedere la moralità degli atteggiamenti è stato calcolato un punteggio riassuntivo di giudizio verso i 3 gruppi etnici e verso i 3 gruppi con problematiche di salute. In questo caso punteggi più elevati indicano maggiore immoralità percepita.

	Media	SD
Immoralità immigrati verso gruppi etnici	2.35	.81
Immoralità immigrati verso gruppi con disabilità	2.42	.95
Immoralità Italiani verso gruppi etnici	3.07	.87
Immoralità italiani verso gruppi con disabilità	2.77	.96

Anche in questo caso i 4 punteggi sono stati inseriti in un'**analisi della varianza 2** (Gruppo di cui si deve prevedere la moralità degli atteggiamenti) x 2 (tipo di gruppo target). Dall'analisi è emerso un effetto principale del gruppo giudicante tale per cui si prevede che immigrati dal Centro Africa abbiano in generale atteggiamenti contraddistinti da minore immoralità ($M=2.39$) rispetto agli italiani ($M=2.92$), $F(1,128)=46.70$, $p<.001$. Inoltre, è emerso un effetto principale del tipo di gruppo target, $F(1,128)=4.30$, $p= .40$, ritenendo più immorale l'atteggiamento nei confronti dei gruppi definiti su base etnica ($M = 2.71$) rispetto ai gruppi con disabilità ($M = 2.60$). Infine, è emersa una significativa interazione tra i 2 fattori, $F(1,128)=15.25$, $p<.001$ Le medie sono riportate nel grafico sottostante.

Points scored



L'istogramma mostra che i partecipanti si aspettano che gli immigrati dal Centro Africa abbiano atteggiamenti meno immorali nei confronti di gruppi stigmatizzati rispetto a quelli degli italiani, questo è particolarmente vero nel caso di gruppi definiti su base etnica.

In questo caso, è stata calcolata la differenza tra la prevista moralità degli atteggiamenti verso i gruppi etnici immigrati da parte delle persone dal Centro Africa ed italiani (i.e., immigrati MENO italiani), così come la differenza tra la presunta moralità degli atteggiamenti verso i gruppi con disabilità da parte di immigrati dal Centro Africa ed italiani. I punteggi della scala SDO risultano significativamente correlati all'indice calcolato per gli atteggiamenti nei confronti delle minoranze etniche ($r = .33, p < .001$) e debolmente con l'indice calcolato per gli atteggiamenti nei confronti di persone con disabilità ($r = .16, p = .07$). Questo significa che i rispondenti con punteggi più elevati nella scala SDO sono coloro che in misura minore pensano che gli immigrati abbiano un atteggiamento più "morale" nei confronti di altri gruppi stigmatizzati, e questo avviene in misura maggiore quando devono valutare altri gruppi di minoranza etnica con i quali hanno quindi delle "somiglianze". Sotto un altro punto di vista, possiamo anche commentare questa correlazione indicando che ritengono che gli atteggiamenti degli italiani siano meno immorali, soprattutto nei confronti delle minoranze etniche

3.4 Previsione rispetto

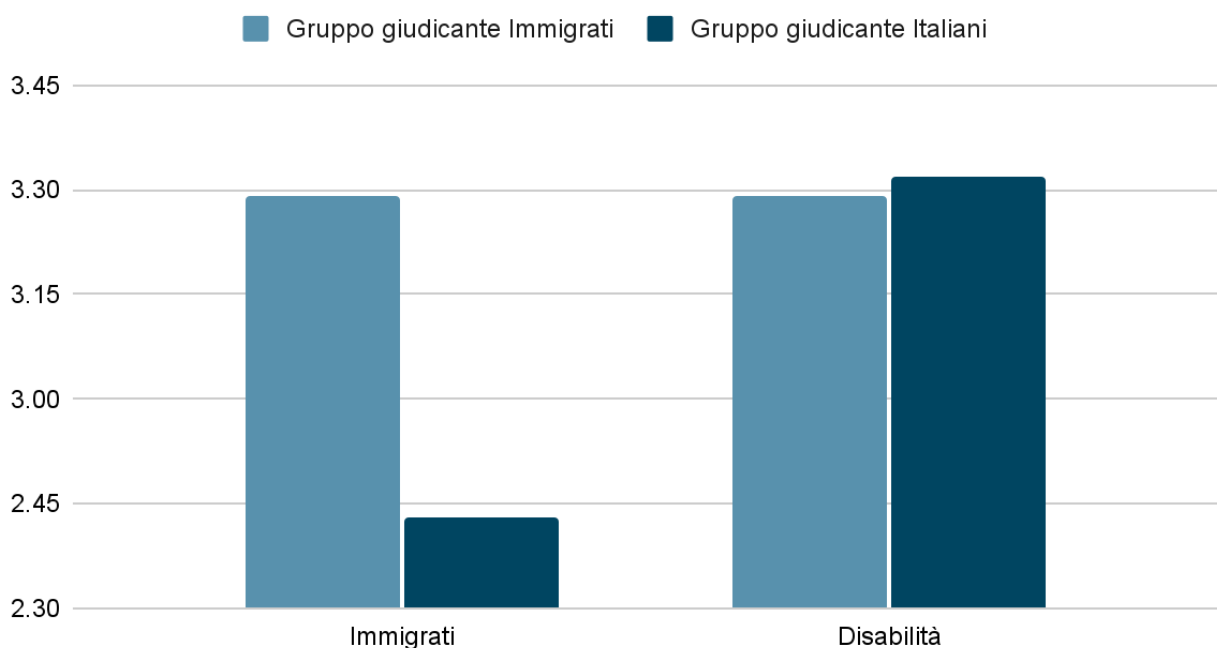
Anche in questo caso, per ciascun gruppo di cui si dovevano prevedere i giudizi è stato calcolato un punteggio riassuntivo di giudizio verso i 3 gruppi etnici e verso i 3 gruppi con problematiche di salute. In questo caso punteggi più elevati indicano maggiore rispetto percepito. Nella tabella sottostante sono riportate le medie.

	Media	Deviazione standard
Rispetto immigrati verso gruppi etnici	2.89	.74
Rispetto immigrati verso gruppi con disabilità	2.89	.78
Rispetto italiani verso gruppi etnici	2.43	.79

Rispetto italiani verso gruppi con disabilità	2.91	.85
---	------	-----

I 4 punteggi sono stati inseriti in un'analisi della varianza 2 (Gruppo di cui si dovevano prevedere i giudizi) x 2 (tipo di gruppo target). Entrambi i fattori manipolati entro i soggetti a due livelli. Dall'analisi è emerso un effetto principale del gruppo giudicante tale per cui i partecipanti hanno previsto che immigrati dal Centro Africa avessero in generale atteggiamenti contraddistinti da maggiore rispetto (M=2.89) in confronto agli italiani (M=2.67), $F(1,128)=6.16$, $p = .014$. Dall'analisi è emerso anche un effetto principale del tipo di gruppo target (altri immigrati vs. persone con disabilità), ritenendo più rispettoso l'atteggiamento nei confronti dei gruppi definiti sulla base di problematiche di salute (M = 2.90) rispetto ai gruppi etnici (M = 2.66), $F(1,128)=21.48$, $p < .001$. Infine, come per le variabili precedenti vi è una significativa interazione tra i 2 fattori, $F(1,128)=35.69$, $p < .001$. Le medie sono riportate nel grafico seguente.

Points scored



L'istogramma mostra che, mentre nel caso dei gruppi etnici si prevede che immigrati dal Centro Africa abbiano atteggiamenti più rispettosi rispetto agli italiani, nessuna differenza statisticamente significativa emerge nel caso dei gruppi stigmatizzati a causa di problematiche di salute fisica o

mentale. Come in precedenza è stata calcolata anche in questo caso la differenza tra il rispetto attribuito agli atteggiamenti verso i gruppi etnici da parte di immigrati dal Centro Africa ed italiani (i.e., immigrati MENO italiani), così come la differenza tra il rispetto previsto negli atteggiamenti verso i gruppi con problematiche di salute e/o mentale da parte di immigrati dal Centro Africa ed italiani. Anche in questo caso la variabile individuale SDO risulta significativamente correlata ad entrambi gli indici. Ciò significa che i rispondenti con punteggi più elevati di SDO sono coloro che in misura maggiore pensano che gli italiani abbiano un atteggiamento più rispettoso nei confronti di altri gruppi stigmatizzati rispetto a quello detenuto da immigrati del Centro Africa ($r = -.31, p < .001$ per i gruppi con problematiche fisiche o mentali; $r = -.33, p < .001$ per i gruppi di minoranza etnica).

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

4.1 Discussione dei risultati

L'obiettivo del presente studio era quello di indagare la percezione dei gruppi sociali nella nostra quotidianità tentando di comprendere come un gruppo di maggioranza si aspetta che si comporti un gruppo di minoranza, quali siano i suoi atteggiamenti. Come ipotizzato all'inizio della tesi nel Capitolo 1.4, i risultati sembrerebbero confermare le ipotesi da cui è partito lo studio. Osservando le risposte registrate dai 129 partecipanti è emerso che, nel caso di gruppi etnici, i partecipanti si aspettano che gli immigrati del Centro Africa abbiano atteggiamenti più positivi rispetto agli italiani. Anche per quanto riguarda le attribuzioni di moralità e immoralità dei giudizi attesi da ingroup ed outgroup è **emerso** che, soprattutto nel caso di gruppi definiti su base etnica, ci si aspetta che gli immigrati del Centro Africa abbiano atteggiamenti più morali rispetto agli italiani. Infine, per quanto riguarda la previsione degli atteggiamenti in ottica del **rispetto**, come per alcuni risultati ottenuti in precedenza, la maggioranza ha previsto maggiore rispetto per gli immigrati del Centro Africa rispetto agli italiani nei confronti dei gruppi definiti sulla base etnica. In questo caso è interessante osservare come, non solo i risultati siano in linea con quanto ipotizzato, ma come ci siano delle differenze nelle considerazioni dei gruppi definiti su base etnica e gruppi definiti sulla base di problematiche di salute. Questo può essere dovuto alla condivisione dello stigma nel caso dei gruppi etnici e ad una maggiore benevolenza umana nel caso di gruppi definiti su problematiche fisiche e di salute. È doveroso sottolineare che inizialmente lo studio prevedeva una manipolazione ma, poiché le risposte registrate a seguito del manipulation check hanno dimostrato bassa accuratezza, suggerendo che il testo sia stato letto con poca attenzione, si è preferito condurre le analisi senza tener conto della manipolazione.

4.2 Limitazioni e possibili sviluppi futuri

Lo studio condotto ha tentato di approfondire la conoscenza di ciò che i gruppi di maggioranza percepiscono cercando di approfondire, con un interesse particolare, il tema dei gruppi di minoranza in ottica inter-relazionale. Tuttavia, durante la raccolta dati, lo studio ha incontrato dei limiti rilevanti. Primo tra questi riguarda il numero dei partecipanti. Inizialmente, il limite prefissato di persone rispondenti era 200, poi, per via della difficoltà e della bassa motivazione, solo 132 soggetti hanno completato il questionario raggiungendo la registrazione completa. Un ulteriore limite sono state le risposte al manipulation check che, come detto in precedenza, hanno suggerito bassa attenzione durante la lettura del questionario stesso. Ciò ha condotto alla decisione di condurre le analisi indipendentemente dalla condizione di manipolazione. In questo modo il campione di soggetti è diminuito fino a raggiungere la quota di 129 soggetti. Dunque sarebbe interessante condurre un ulteriore studio in cui in primo luogo le analisi possano interessare un campione di soggetti più elevato, al fine di ottenere analisi più accurate, prendendo anche in considerazione la manipolazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Burson, E., & Godfrey, E. B. (2018). The state of the union: Contemporary interminority attitudes in the United States. *Basic and Applied Social Psychology*, 40(6), 396–413.

<https://doi.org/10.1080/01973533.2018.1520106>

Castelli, L., Carraro, L., Valmori, A., Uliana, C. & Paparella, M. (2021) Social Perception in Schizophrenia: Evidence of Reduced Prejudiced Attitudes Among People With a Diagnosis of Schizophrenia. *Frontiers in Psychology*, 12:644488. doi.: 10.3389/fpsyg.2021.644488

Craig, M. A., & Richeson, J. A. (2016). Stigma-Based Solidarity: Understanding the Psychological Foundations of Conflict and Coalition Among Members of Different Stigmatized Groups. *Current Directions in Psychological Science*, 25(1), 21–27. <https://doi.org/10.1177/0963721415611252>

Elementi di psicologia. (2013, 18 dicembre). L'identità sociale. Teoria dell'identità sociale di Tajfel. <https://elementidipsicologia.wordpress.com/2013/12/18/lidentita-sociale/>

Fernández, S., Branscombe, N. R., Saguy, T., Gómez, Á., & Morales, J. F. (2014). Higher Moral Obligations of Tolerance Toward Other Minorities: An Extra Burden on Stigmatized Groups. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 40(3), 363–376.

<https://doi.org/10.1177/0146167213512208>

Haslam S. Alexander, Haslam C., Cruwys T., Jetten J., Bentley S. V., Fong P., Steffens N. K. (2022). Social identity makes group-based social connection possible: Implications for loneliness and mental health. *Current Opinion in Psychology*, 43 161–165.

<https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2021.07.013>

Hocking B. (2003). Reducing mental illness stigma and discrimination - everybody's business. *The Medical journal of Australia*, 178(S9), S47–S48. <https://doi.org/10.5694/j.1326-5377.2003.tb05306>

Saguy, T., Fernández, S., Branscombe, N. R., & Shany, A. (2020). Justice Agents: Discriminated Group Members Are Perceived to be Highly Committed to Social Justice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 46(1), 155–167. <https://doi.org/10.1177/0146167219845922>

Palmer Sally B., Filippou A., Argyri E. K., Rutland A. (2022). Minority- and majority-status bystander reactions to, and reasoning about, intergroup social exclusion. *Journal of Experimental Child Psychology*, 214. <https://doi.org/10.1016/j.jecp.2021.105290>

Warner, R. H., & Branscombe, N. R. (2012). Observer Perceptions of Moral Obligations in Groups With a History of Victimization. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38(7), 882–894.
<https://doi.org/10.1177/0146167212439212>

